



GIOVENTÙ MISSIONARIA

1° MAGGIO 1937
N. 5 - ANNO XV - Pubblicazione
mensile - Spediz. in abbonamento postale.



Chierici salesiani nello studio del Seminario di Miyazaki.

Echi di cronaca

Nella memoranda udienza accordata alle undici Canossiane designate per la Missione di Addis Abeba, il Duce così parlò:

« Quantunque la mia giornata d'oggi sia stata piena, appena ho saputo che partivate per l'Africa, ho voluto ricevervi a qualunque costo. Voi siete insegnanti e come tali conscie dell'alto compito, che vi attende. Andrete in un Paese dove c'è molto, anzi dove c'è tutto da fare. Troverete delle grandi difficoltà; dovrete adattare a disagi, a fatiche, a privazioni. Ma voi, sorelle, sapete anche dalla Religione che le comodità non sono per chi vuol compiere il suo dovere. Maggiore sarà perciò il vostro merito.

« Passato il canale di Suez, vedrete cose nuove, genti nuove. A quelle genti porterete la fiamma di due grandi amori: Dio e l'Italia. Vi troverete in rapporto con le Autorità e insieme esplicherete la vostra missione nel campo morale, spirituale, religioso, sociale. Per questo, io vi considero come pioniere e come tali vi associo al grande lavoro di civilizzazione iniziato nel nuovo Impero.

« Andate e fate conoscere che l'Italia nostra è un paese forte, ma giusto; che ama il lavoro nella tranquillità e nella pace. Andate e portate laggiù il mio saluto veramente sincero. E quando sarete lontane, vi ricorderete, spero, di questa sera ».

Le Figlie di M. A. aprirono a Beppu (Giappone) il loro Noviziato con cinque aspiranti indigene, che intendono consacrarsi al Signore e lavorar con lo spirito di D. Bosco fra i loro connazionali.

L'opera di beneficenza per l'infanzia abbandonata, che le Figlie di M. A. svolgono pure a Beppu, ebbe un prezioso riconoscimento nella visita di S. E. il Prefetto di Oita, accompagnato dalla consorte e da Autorità provinciali e locali. Oltre a una generosa offerta, con delicato pensiero verso gli orfanelli, il Prefetto offrì loro in regalo tutti i giocattoli e gl'indumenti di un suo figliuolletto, morto poco tempo fa, pensando che così avrebbero servito ad allietare quei bambini privi del conforto dei genitori.

* * *

Poco tempo fa in Giappone fecero la professione religiosa i primi novizi salesiani indigeni: due chierici e un coadiutore.

* * *

Un branco di lupi famelici ha terrorizzato per alcuni giorni le campagne della regione di Lucnow (India) divorando dodici bambini e ragazzi.

Il maltempo e la fame hanno cacciato dalla jungla le bestie che perfino di giorno hanno fatto incursioni in vari villaggi. In molti casi essi hanno azzannato i bambini, sotto gli occhi delle madri e dei parenti presi dal terrore, e li hanno trasportati lontano per divorarli.

Gli abitanti del distretto hanno organizzato battute e finora hanno ammazzato parecchi lupi.

Illustrazione

della copertina: GIUSEPPE CATANI = *La Vergine*. = Quadro premiato all'Esposizione cattolica del 1900.

Gioventù Missionaria

Anno XV - N. 5 - Pubblicazione mensile — Spedizione in abbonamento postale

TORINO, 1° MAGGIO 1937-XV

Via Coitolengo, 32

UN GRANDE PROCLAMA

La società moderna prodiga onori e lodi ai campioni che, nelle gare sportive o nelle escursioni alpine, riescono a guadagnarsi una coppa; ma quanto è più doveroso ammirare e aiutare quegli eroi e quelle eroine che, superando tante difficoltà e votandosi a incredibili sacrifici, danno al mondo pagano il « clima eroico » dei primi tempi cristiani diffondendo il Vangelo e la civiltà dove prima incombevano le tenebre e la barbarie.

Il sacrificio è veramente l'indivisibile compagno del missionario e della missionaria: esso segue gli araldi del Vangelo come fosse la loro ombra. È il sacrificio « in blocco » della famiglia e della patria che accompagna gli evangelizzatori, i quali salpano per terre ignote; esso li attende a braccia aperte al loro arrivo e li segue nel duro lavoro quotidiano.

Il sacrificio è l'angelo inseparabile della Suora che passa la propria vita nei lebbrosari, a curare insanabili ferite in ambienti dove impera la malattia che non perdona. Chi non si sente compreso di ammirazione per

queste creature eroiche che, potendo trascorrere la loro vita nelle agiatezze della propria famiglia, preferiscono consumarla in mezzo a quei cadaveri viventi destinati a certa morte?

Il sacrificio è il compagno indivisibile del missionario che, per salvare le anime, si espone al pericolo di venir catturato dai briganti della Cina; che va tra le tribù feroci della Papuasias, del Kenia, nelle foreste del Matto Grosso, nel clima omicida dell'Ari-zona e del Bengala.

Spesso il sacrificio consumato nella morte fa brillar qualche nome in un'aureola di sangue, in una corona di palme e il mondo gaudente la legge con un fugace rimpianto.

« Eppure il mondo — scrisse S. S. Leone XIII — apparterrà a chi lo amerà di più », e il segno dell'amore sarà sempre nel sacrificio. Purtroppo le anime e i popoli che si perdono attestano che il nostro sacrificio non è al grado, nel quale Iddio lo vorrebbe. Come potremo pretendere di affiancar davvero l'opera eroica dei missionari, vivere dell'ideale missionario se non accetteremo il programma di sacrificio, che questo ideale c'impone e che l'esempio dei missionari c'insegna?

« Il Cielo ignora per noi e per gli altri la



C.



carità che non costa nulla » e l'ideale missionario autentica col sacrificio la carità, le schiude un campo immenso, quindi perfeziona la vita spirituale. L'immolazione è la scuola più sicura di perfezione cristiana, è la « via regia » della santità.

La sofferenza è detta da Mons. Gay « un bacio del Crocifisso » ma è anche « un bacio al Crocifisso e alle anime ». È per ciò ch'essa ci santifica.

La « giornata dei sofferenti », ultima invenzione dell'amore apostolico, esercita una grande influenza sulle Missioni e innalza il tono della vita spirituale di tanti sventurati, che altrimenti forse si esaurirebbero in uno strazio inutile, in una imprecazione.

« Bisogna far comprendere al grande esercito dei sofferenti, dei crocifissi, che se accettano la loro condizione e vogliono diventar delle « ostie » volontarie per amore, le loro agonie fisiche e morali daranno loro un grande potere di conquista e di conversione ».

Ecco ciò che scrisse il P. Matteo, apostolo di Cristo Re e ciò che proclama l'ideale missionario a quanti tendono al perfezionamento della vita spirituale in se stessi e nella società.

INTENZIONE MISSIONARIA PER MAGGIO:

Pregar per le regioni, nelle quali i missionari non sono ancora penetrati.

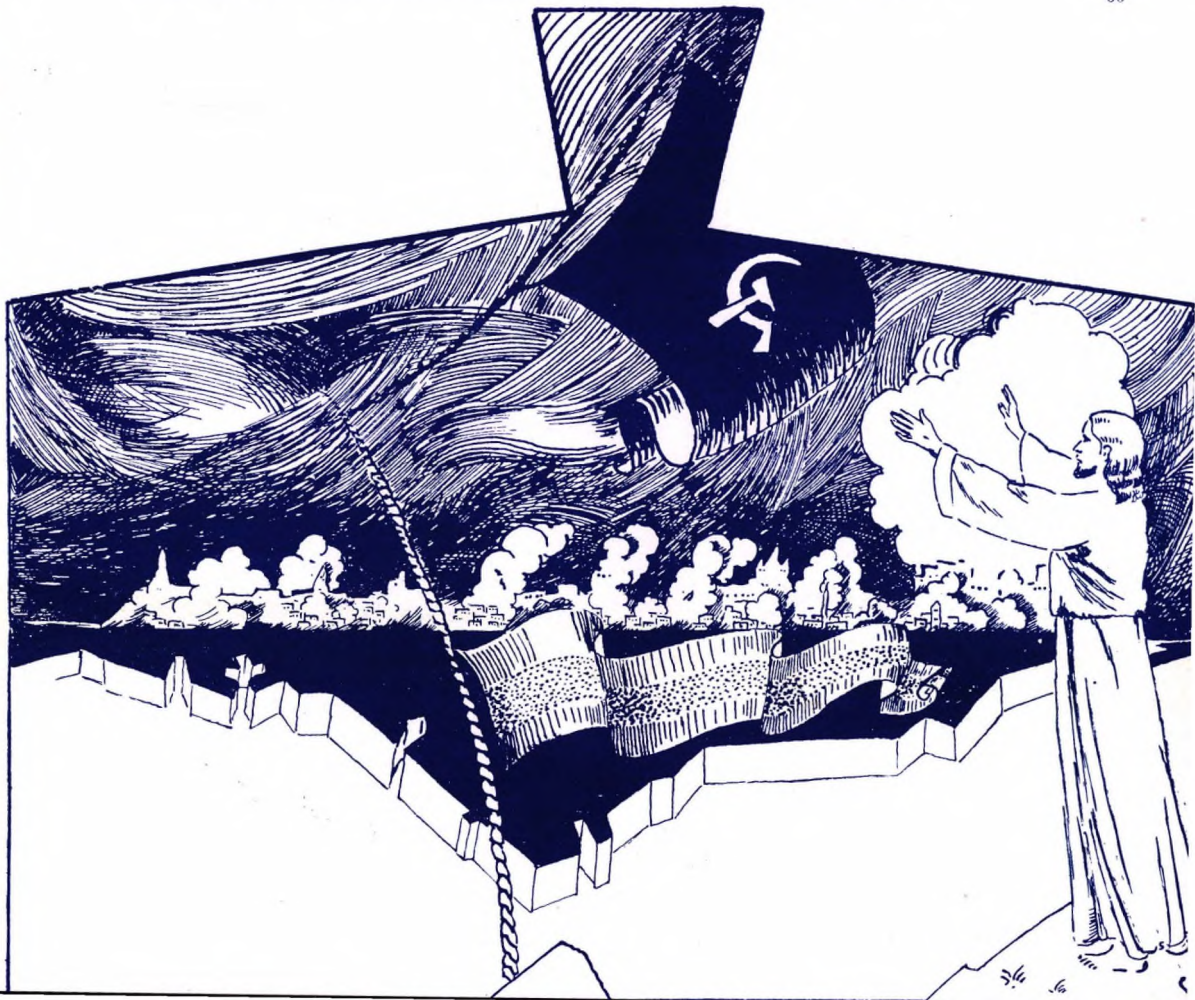
Purtroppo agli araldi del Vangelo è preclusa l'entrata in molti paesi, dove perciò regna ancora il paganesimo con le sue tristi conseguenze. Queste regioni, non ancora influenzate dalla civiltà cristiana, sono le seguenti:

L'Afghanistan, l'Arabia, la Groenlandia, gli Stati della Malesia, il Nepal, la Mongolia, il Tibet, l'Unione delle Repubbliche sovietiche, parte del Sudan anglo-egiziano, parte della Palestina, della Transgiordania, della Turchia, della Siria maomettana, dell'Irak, della Persia dove per causa del fanatismo mussulmano si può difficilmente diffondere il Vangelo e finalmente il Messico, dove la propaganda cattolica è vietata.

Ci sono ancora varie regioni dell'America, Africa, Asia, Oceania, dove per mancanza di missionari non si è ancora predicato il Regno di Dio. In conclusione, le anime che vivono ancora « nelle tenebre e nell'ombra di morte » sono più di 275.000.000.

Preghiamo perciò il S. Cuore di Gesù e la Vergine Ausiliatrice affinché anche queste anime possano essere evangelizzate conforme al programma del Salvatore, che disse agli Apostoli: « Predicate il Vangelo a ogni creatura! ».

66



LA TECA MISTERIOSA

I pescatori del suo villaggio, povera gente del Kyn Shu, la chiamavano *Haruko*, figlia della primavera. Il suo nome però era Maria. Ma ella non lo sapeva, povera piccina! Come un fiore di loto bianco su tanta acqua limacciata, aveva aperta la sua corolla in un tiepido mattino di primavera in un tugurio odorante di pesci seccati al sole. La mamma sua era una cristiana di Nagasaki, nel cui cuore ardeva ancora la fede dei vecchi cristiani, figli dei Martiri.

Naturalmente avrebbe voluto battezzar la figlia. Suo marito, prima del matrimonio, le aveva fatto belle promesse, che cioè « le avrebbe permesso di frequentar la chiesa, di battezzar la figliuolanza ». Ma poi, partiti da Nagasaki e stabiliti in quel villaggio fra le scogliere, lontani da tutti, erano rimasti sotto la tirannica influenza di un astuto bonzo.

Il marito, pescatore rozzo, ignorante e budista fanatico, ancora gli credeva, ed eccolo ogni mattina dinanzi al suo Buddha a bruciare incenso puzzolente e a sbattacchiar le mani al sole che nasceva e gli riscaldava il dorso nudo, curvo sulle reti. La nascita di *Haruko* non lo interessò gran che. A lui interessavano le sue reti e i suoi pesci. *Haruko*? Una bocca di più da riempire di riso e di pesce. Farla cristiana? E perché? Forse che ai buoni giapponesi non bastava Buddha? Che potevano gli stranieri sapere di più del bonzo?

E perciò *Haruko* non fu subito battezzata. Ma venne il vento secco dell'estate e quel fiore primaverile sembrava già voler reclinare il suo capino appassito.

— La mia *Haruko* muore — pensò la mamma. — La battezzeranno le mie lacrime, ma lei deve diventare un angelo del Paradiso...

Il missionario era lontano dal suo villaggio, ma che importava? Lei, che l'aveva generata alla vita di questo mondo, non poteva forse generarla di nuovo a una vita tanto più bella? E Gesù entrò nel tugurio senza luce a prender possesso di quella graziosa animuccia. Con l'acqua lustrale si confusero le lacrime della mamma, che chiamò Maria la sua bimbetta.

Ma la bimba non si spense così presto; la mamma, quando il papà era al mare, le insegnò l'*Ave* e tante altre belle cose che i suoi occhioni neri e pensosi leggevano con avidità in quelli soavissimi della mamma.

Haruko aveva sei anni, quando la mamma morì. Così la ragazzina rimase tutta sola a illuminar la casa del pescatore. Ma prima di partire, la mamma le aveva detto che si sarebbero rivedute, purché si mantenesse sempre buona. Le aveva legata al collo anche una piccola teca di metallo.

— Non farla vedere al babbo! — le aveva raccomandato. — Quando sarai grande, allora l'aprirai.



Haruko andava alla scogliera a pulir le reti e pensava che forse laggiù, lontano, dove le vele bianche non si vedevano più, si trovava il bel paese, di cui la mamma le aveva parlato tante volte. Certo la mamma l'avrebbe riveduta tanto volentieri. La sua voce melodiosa cantava al mare tutto il suo tormento, ma le onde non la capivano perché fredde come suo padre.

Haruko, divenuta più grandicella, scese al mare con la barca di suo padre e divenne bruna, ché la sua pelle era bruciata dal sole. *Haruko* era forte come una giovanotta; il pescatore ne era felice. La sua voce s'era fatta maschia; sulle onde glauche ripeteva alle barche dei compagni lontani, piccole macchie bianche sulla distesa cupa, la canzone del mare.

« Siam nati dall'acqua, figli del mare... Il Giappone... lacrima di Dio ». Aveva già diciotto anni, quando il tifone scaraventò la barca di suo padre contro la scogliera. L'uragano li aveva presi al largo: che nottaccia d'inferno! La barca non aveva più né timone né vele; negli occhi della giovane c'era ancora l'immagine di suo padre contratta nell'ultimo sforzo contro gli elementi: negli orecchi riudiva l'ululato del vento e il fragor delle onde.

Poi non vide più suo padre, che dormiva nel suo mare.

Haruko fu ricoverata in un ospedale cattolico di Nagasaki. L'avevano rinvenuta fra i rottami della barca sulle rocce, viveva ancora, tenue filo di fiato anelante alla vita.

All'ospedale, curata dalle Suore, in fretta la sua costituzione robusta vinse il male. Il suo cuore, desideroso di un po' d'affetto, si affezionò presto a quelle straniere tanto gentili e delicate con lei.

Tanto più ch'esse parlavano come la mamma sua. Un giorno ella chiese alla sua infermiera:

« Il tuo *Kami sama* (Dio) chi è, come lo pregate voi? ».

Allora la Suora le parlò di Gesù e della sua celeste Madre; le recitò anche quindi l'Ave.

Negli occhi della giovane balenò un lampo di gioia.

— Anche la mamma m'aveva insegnato a pregare così. Continua, continua ancora; la mamma pregava così... Purtroppo sulla barca di mio padre ho dimenticato tutto. — Le buone Suore sospettarono qualcosa della verità; perciò cercarono con abili domande di conoscere meglio quel mistero, che si nascondeva sotto la selvatica rustichezza di Haruko.

La ragazza alla teca non aveva più pensato; tuttavia l'aveva sempre gelosamente custodita come un suo talismano, pensando che gliel'aveva data la mamma prima di morire. Ora era già adulta; perchè dunque non aprirla? L'aprì. Conteneva un pezzo di funicella con macchie nerastre e poi un pezzo di carta vecchia con tanti segni, ch'ella non capiva. Al suo paese non v'erano scuole e poi suo padre la voleva sempre sulla barca.

La confidenza aprì il suo cuore alla buona infermiera, alla quale mostrò il suo prezioso segreto. La carta era scritta in giapponese e latino. Il cappellano dell'ospedale poté constatare che si trattava d'un atto di martirio redatto ancora dai padri Gesuiti. In fondo alla carta poi, una calligrafia stentata ma ancora fresca, aveva tracciato queste parole: *Haruko fu battezzata e si chiama Maria*.

Maria non tornò più al mare, dove la sua barca non c'era più. Non rivede le vele bianche curve sull'azzurro immenso, ma rimase con le sue sorelle che le ricordavano la mamma, che le avevano ridato Gesù.

D. FEDERICO BARBARO
Miss. salesiano in Giappone.

quella di una delle più grosse pere. Ha una forma che rammenta, con le debite proporzioni, quella del fagiolo. La buccia esterna è spessa e coriacea, il colore variante dal verde scuro al giallo pallido. Il seme del «mango» è molto grande ma sottile e legnoso.

Nella forma strana del seme, sta il segreto del «mango». Occorre uno straordinario intuito gastronomico o almeno botanico per servirsi di questo frutto con successo. Il novellino prenderebbe il «mango» come si prende una bella pera e vorrebbe tagliarlo nel bel mezzo con il risultato immediato che la lama incontra il nocciolo legnoso e consistente e non vuol più saperne di avanzare nonostante gli sforzi erculei dell'interessato. Il quale finirà per concludere che questo frutto è legno coperto da buccia e nulla più.

Il bengalese invece sa il fatto suo.

Prende il frutto, lo taglia longitudinalmente seguendo i fianchi piatti del nocciolo e in un batter d'occhio avete il frutto diviso in tre parti, di cui una contiene il seme e le altre una polpa sugosa e fragrante color giallo oro, che al vederla par che dica: «Mangiami!». Il sapore del «mango» assomiglia lontanamente a quello dell'albicocca, ma è più acre. Mangiato in eccessiva quantità, il «mango» ha la proprietà di conciliare il sonno. Ecco perchè gli scolari... fanno vacanza in questo tempo.

I miei piccoli amici di Bhorpara sono eccellenti divoratori di «mango». Non sono certo preoccupati dell'etichetta europea, che prescrive coltello e forchetta. Tutta l'operazione richiede buoni denti, robuste braccia e il... coraggio di impiastriarsi la faccia, le mani e le vesti dell'abbondante succo zuccherino. Essi mi assicurano che in questo modo il frutto è più gustoso.

D. N. MAROCCHINO
Miss. sal. nel Bengala.

Il «mango» in Bengala.

Il mese di maggio è il tempo del «mango» in Bengala. Le scuole si chiudono a maggio per un mese di vacanza; gli studenti ritornano alle loro case e persino gli uomini d'affari, lasciando queste città rumorose dell'est, vanno a godersi la stagione del «mango» nella quiete del villaggio natio.

Il «mango» è il frutto prelibato e tanto apprezzato in India, che se qualcuno manifestasse disgusto per esso, sarebbe considerato come pazzo.

Il «mango» è il frutto indiano per eccellenza: è il frutto nazionale. Ora non è impresa facile farne la descrizione, darne i connotati e più che altro farne gustare ai lettori il prelibato... sapore.

Non è neppure possibile paragonarlo ai nostri frutti. Vi sono poi tante varietà di «mango», che è quasi impossibile classificarle e la lista dei nomi sarebbe troppo lunga. Non si può dire in qual parte del Bengala vi siano i migliori «mango». Tutti gli interrogati risponderanno che quelli del loro villaggio sono i migliori. Il «mango» varia dalla grandezza di un uovo a





La SS. Vergine e l'Abissinia

Se, fra tante lotte politiche e religiose, la razza etiope non perdettesse totalmente il suo carattere di popolazione cristiana, lo deve certo al suo culto veramente sentito per la grande Madre di Dio. Nei libri liturgici, che gli Abissini conservano gelosamente, sono fissati annualmente non meno di 50 giorni festivi dedicati alla SS. Vergine, nei quali ogni lavoro è vietato.

Tutte le nostre maggiori solennità mariane si trovano anche nella liturgia copta (ossia scismatica): l'Immacolata Concezione, la Natività, la Presentazione al tempio, l'Annunciazione e l'Assunzione. Vi è inoltre un elenco di molte altre feste basate su leggende e usanze locali, quale a esempio: la Circoncisione di Maria, solennità che dura cinque giorni consecutivi.

Fra tutte però massima è la festa dell'Assunzione, preceduta da quattordici giorni di rigoroso digiuno.

Nel primo giorno di ogni mese si commemora la Natività della Vergine e nel secondo la sua morte.

Sono poi senza numero le chiese e le cappelle dedicate alla Madre di Dio. Portano di solito titoli come questi: « Celeste trono di Maria », « Reggia di Maria », « Casa di Maria », « Arca dell'Alleanza ».

Chi, cavalcando il suo muletto, s'imbatte in uno di questi santuari, deve scendere piamente a salutar la Vergine: il non farlo sarebbe considerato gravissimo scandalo.

Per ordine di un antico Imperatore, ogni chiesa d'Etiopia dovette aver un altare dedicato alla Madonna. Gli inni e le preghiere liturgiche contengono a ogni passo lodi a Maria. Vien chiamata con i nomi più poetici, come a esempio:

« aureo turibolo di Dio ». Tutto ricorda agli abissini la Vergine: le biondegianti ariste dei campi sono per loro « le spighe di Maria »; l'arcobaleno è « la cintura della Vergine ».

Nasce un bimbo e le comari del vicinato s'affrettano a congratularsi con la madre:

« Rallègrati; Maria ti ama! ». Le mamme dedicano i loro figlioletti alla Vergine e impongono loro graziosi nomi: « Figlio di Maria », « Speranza di Maria », « Eredità di Maria », « Festa di Maria ».

Quando l'anno sta per chiudersi, durante la danza tradizionale, tutte le donne cantano in coro: « O Maria, un anno è ormai trascorso, donacene uno nuovo! ».

Per le strade il loro saluto usuale è questo: « Maria sia con te! »; e nella corrispondenza le prime parole sono sempre: « Come stai? Io sto sempre bene, per grazia di Dio e intercessione di Maria! ».

Se ogni dogma, ogni tradizione cristiana e cattolica si trovano contaminate in Abissinia da influssi pagani o maomettani: un solo punto resta saldo e intatto in tutto il suo splendore: la divozione alla Madonna.

Il culto della Vergine, come bianco e purissimo giglio, si erge nobile e maestoso di mezzo a questo giardino cristiano inselvaticito e caduto sì in basso dopo la sua separazione dalla Roma di Pietro.

Una cosa ha di comune con noi: l'amore per la SS. Vergine! Questo sarà il principio della novella rinascita di quel popolo; questa la via sulla quale l'Abissinia farà ritorno alla vera e universale Chiesa di Cristo.

L'eroismo di una bramina.



Recentemente nella nostra residenza missionaria di Pallikonda il rev.mo sig. D. Candela amministrò tre Battesimi. I nuovi cristiani sono Antonio e Carlo Candela e la terza una bramina, che prese il nome di Rosa Filomena.

Poco tempo fa, questa fervente cristiana si accostò alla S. Comunione con tanto fervore e così compresa del grande atto, da commuoverci.

Già da sei mesi qui con noi come catecumena, questa cara giovane si era adattata eroicamente al nostro orario, vitto e lavoro.

Addetta al Dispensario in aiuto della Suora infermiera, subito diede prova della sua buona volontà e intelligenza.

Chi conosce che cosa sia la *casta* tra gl'indiani e quale dominio abbiano i bramini sopra tutti gli altri, si meraviglierà nell'apprendere che la nostra Rosa Filomena si adattò ai lavori più umili del Dispensario, come a lavar e a medicare piaghe d'ogni genere anche le più ributtanti, e questo non ai bramini, ma in maggioranza ai poveri *paria*, a coloro cioè che non possono avvicinarsi a un bramino.

La storia di questa giovane è pure dolorosa. Sposata o promessa in sposa in tenera età come costumano tutti i bramini, a nove anni era già vedova. Allora fu disprezzata e ripudiata da tutti i parenti, ma non dal papà, che la tenne sempre con sé fino alla morte. Subito dopo la

morte di lui, ella pensò di effettuare il disegno vagheggiato da lungo tempo, facendosi cattolica. Aveva compreso infatti che soltanto la religione di Gesù Cristo non rende schiavi, ma dà libertà e pace a tutti. La sua venuta tra noi amareggiò e inasprì i parenti, che non la vollero più riconoscere come sorella e nipote; tuttavia la nostra Rosa Filomena è contenta e felice di una felicità prima mai provata.

Mesi fa, chiese ai parenti che sono molto benestanti, qualche oggetto di vestiario, che le venne rifiutato.

Allora le fu detto di confidar nella divina Provvidenza e in Maria Ausiliatrice, sicura che l'avrebbero aiutata anche nelle sue necessità materiali, per mezzo di qualche generosa benefattrice della nostra cara, lontana Italia. Ella intanto prega e spera.

Tra le lettrici di *Gioventù Missionaria* qualcuna forse vorrà adottare questa cara figlia?

Suor T. MERLO

Missionaria di M. A. in India.



IL GRANDE

SO GNO

I connotati della più vispa e più intelligente alunna della scuola di catechismo della mia missione d'Africa sono i seguenti:

Ha nome Teresa. Conta sì e no sei anni. È piccola, ecco tutto. Non saprei come dipingervela altrimenti: statura piccola, occhi piccoli, bocca piccola, testa piccola, braccia piccole, piedi piccoli. Tutto sa di minuscolo, di lillipuziano in quella figurina piena d'argento vivo.

— Ma è forse della progenie dei nani? — mi domanderete voi. — No, i figli di Matandula sono tutti di questo taglio e calibro; si riconoscono tra mille.

Ebbene: Teresina vuol essere ammessa alla S. Comunione quest'anno.

È molto intelligente « ma il catechismo è così lungo! » mi dice spesso.

Ogni mattina parte da casa sua, distante una buona oretta dalla missione, appollaiata lassù su quella ripida e nera montagna. Rotola giù per sentieri che s'attardano attorno alle rocce e viene alla dottrina. Non manca mai, qualunque tempo faccia.

Giorni fa, mi recavo da quelle parti per assistere un moribondo. Pioveva a rovesci, si sdrucciava e si cadeva sulle punte aguzze delle pietre. A stento si riusciva ad indovinare il sentiero, divenuto un ruscello melmoso e gorgogliante. Sul più bello, incontrai Teresina, bagnata come un'anitra, che scendeva di corsa verso la missione.

— Dove vai Teresina con questo tempaccio?

— Vado alla dottrina! — mi rispose con voce argentina.

— Ma, non vedi in che stato sei ridotta? Grondi da tutte le parti...

— Vado alla dottrina — mi ripeté col suo bel sorriso — perchè a Pasqua voglio ricevere Gesù! È sgattaiolò giù come una scimmietta.

Sovente le domando:

— Teresina, sai la dottrina?

— *Kidogo* (un poco)! — mi risponde.

— Bisogna saperla tutta, mia cara farfalla, altrimenti alla Comunione non si va!



Allora due lucciconi brillano nei suoi occhietti.

— Teresina, chi c'è nell'Ostia santa?

— C'è Gesù.

— Chi lo disse?

— Lui!

— Cosa dirai a Gesù la prima volta che verrà nel tuo cuore?

— Gli dirò *jambo* (buon giorno!).

— Perchè?

— Perchè Io riceverò di mattina.

Dovetti sorridere a questa risposta tipicamente africana.

Non c'è pena più grande per Teresina di questo scherzo: « Sei troppo piccola, aspetterai a ricevere Gesù! ».

Allora essa si alza sulla punta dei piedi, mi guarda, si stringe alla mia veste e mi commuove coi suoi lacrimoni.

Miei cari piccoli fanciulli bianchi della mia bella Italia, non vi pare che i neri d'Africa abbiano forse qualcosa da insegnare anche a voi?

Essi vogliono Gesù *perchè è Gesù*, non perchè il giorno della prima Comunione si vestono a festa e ricevono dei regali. Insomma i vostri fratelli di Africa, che hanno imparato la dottrina cristiana, servono e amano Gesù con tutto l'ardore del loro nobilissimo cuore.

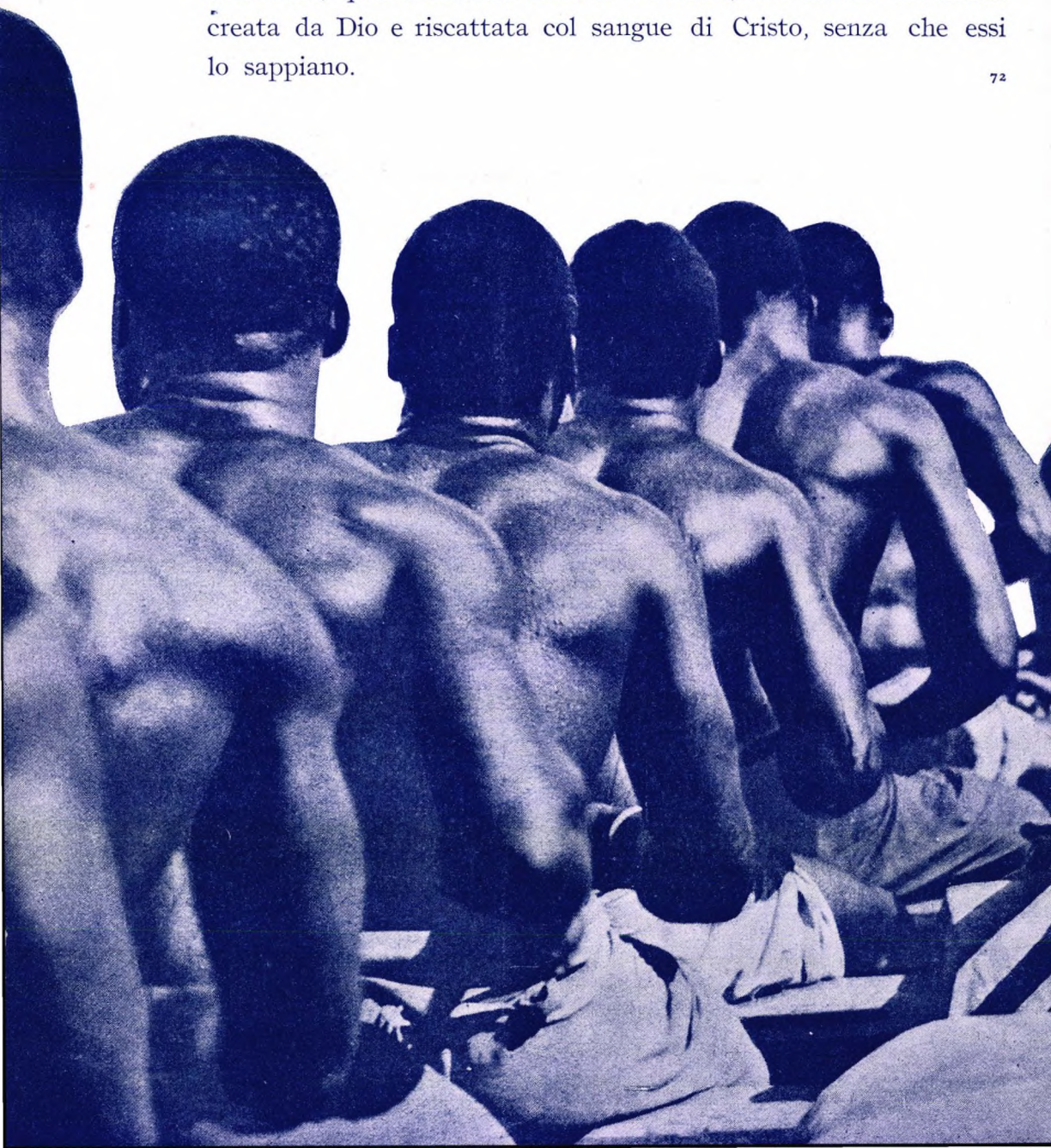
P. BORRA.

REMATORI VI

Chi sono? Dodici tipi caratteristici d'innumerabili altri, che giorno per giorno, anno per anno, remano penosamente sul fiume "Essequibo" (Guayana britannica).

Noi non li conosciamo, come ignoriamo pure i poveri esquimesi dell'Alaska, i cinesi mangiatori di riso, i conducenti di elefanti dell'India, quei numerosi milioni d'infelici, che hanno un'anima creata da Dio e riscattata col sangue di Cristo, senza che essi lo sappiano.

72

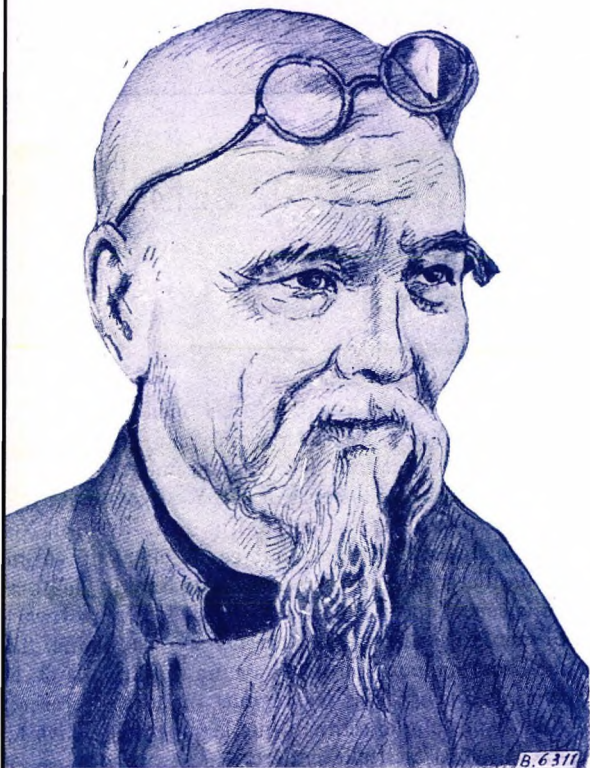


RSO CRISTO?

Purtroppo non possiamo tutti andar come missionari nelle loro regioni per insegnare a quegli infelici “ la Via, la Verità e la Vita ”, rispondendo all’invito di Cristo Re: “ Insegnate la buona Novella per tutto il mondo a ogni creatura ”. — Possiamo però aiutare con la preghiera e l’obolo gli eroici pionieri della civiltà cristiana, che vanno dissodando, regione per regione, le terre, sulle quali incombe il paganesimo con le sue nefaste conseguenze dell’ignoranza e della barbarie.

73





Quando, durante e dopo le piogge, i fiumi sono in piena nell'India, c'è di solito un'invasione di rane, di ranocchi, di rospi. Or voi sapete che i serpenti sono ghiotti di quegli anfibii; perciò, con le rane e coi rospi, c'è sempre una peste di serpenti, specialmente al tramonto e di notte.

Io ho sempre avuto un'antipatia particolare per i serpenti. Immaginate come dovevo trovarmi in India, così invasa dai rettili, parecchi velenosissimi, dove si contano, ogni anno, oltre ventimila vittime che cadono avvelenate! I pagani adorano i serpenti, specie il cobra, che credono incarni una divinità: perciò, anziché ucciderlo se l'incontrano, lo rispettano e lo nutrono con latte. Noi però facevamo una guerra spietata al cobra, perchè uno dei rettili più dannosi: anche i ragazzi cristiani della missione ne accoppiavano a dozzine. Ma ce n'erano, ce n'erano sempre. Se ne trovavano perfino in chiesa: uno fu scoperto dentro la cassa dell'*harmonium*, dove s'era cacciato forse perchè amante della

L'Ave Maria del bonzo.

La cosa pareva proprio strana. Un bonzo agonizzava su di un po' di paglia a un'ora circa dalla residenza e desiderava vedere il missionario.

Perchè vi possiate fare un concetto della stranezza della cosa, dovete sapere che i bonzi sono i sacerdoti del diavolo e non amano punto i sacerdoti di Gesù Cristo.

Pur tuttavia, il buon missionario partì e poco dopo si trovava alla presenza del moribondo, steso dentro una misera capanna.

— Oh Padre, quale felicità nel vedervi! Avevo proprio paura di morire prima del vostro arrivo.

— Desiderate forse qualche cosa da me?

— Sì, il Battesimo!

— Ma conoscete voi la nostra santa religione?

— Io credo che vi è un Dio solo, che fra pochi istanti morirò e temo di piombar nell'inferno.

— Chi vi ha ispirato simili sentimenti?

— Padre, ascoltate: mia madre era cristiana e morì quando io era ancora piccino. « Figlio mio — ella mi disse — io non pos-

siedo niente e nulla quindi ti posso lasciare. Voglio tuttavia lasciarti il mio più grande tesoro. Per tutto l'oro del mondo io non me ne sarei mai privata: ma è perchè ti amo, figlio, e perchè desidero il tuo bene ». E in così dire, mi consegnò questa piccola medaglia, soggiungendo:

« È la medaglia di *Malya*, la Madre che è nel Cielo. Non l'abbandonare mai, ma sovente recita l'*Ave Maria*, ch'io ti ho insegnata per prepararti al Battesimo... ». Qualche istante dopo io ero orfano. La famiglia, che era pagana, si sbarazzò di me, affidandomi ai bonzi della vicina pagoda. Per cinquant'anni io li ho serviti, ho assistito alle cerimonie, ho battuto il tam-tam per chiamar la gente, ho bruciato incenso davanti ai grotteschi idoli... ma sempre però ho custodita la mia medaglia e ho recitato sovente l'*Ave Maria*. In seguito mi sono sentito molto malato; ho quindi abbandonato la pagoda e i bonzi per venire a morir qui... Ma, Padre, presto battezzatemi; poichè io mi sento venir meno!

Il missionario commosso versò l'acqua benedetta sulla fronte del morente, che spirava ripetendo: *Ia-u Ma-ly, Ave Maria*.

notte terribile

musica; un altro fu trovato e finito tra i paramenti dell'altare. Altri s'incontravano sotto i corpicciuoli e nelle cunette dei bimbi della santa Infanzia, dove i rettili andavano di preferenza, attratti dal latte, che le Suore danno ai bimbi col *biberon*.

Un giorno io mi trovavo nel confessionale, pacificamente intento al mio ministero. Erano passate due ore e i penitenti continuavano, poiché il domani era festa. A un tratto noto del movimento strano tra i penitenti, poi vedo che uno corre via, afferra la canna che serve ad accendere le candele, torna e si mette a frugar proprio dietro il confessionale. Mi alzo a tempo per veder uscire un superbo cobra,ritto a mezzo collo, che allargava la gola a ventaglio in attitudine minacciosa. Un colpo secco di canna bene assestato finì il rettile, sicché continuai a confessare. Quando però, alle dieci di notte, andai a dormire, quel cobra mi tornò in mente. Sotto le coperte mi voltavo e rivoltavo a disagio. Quando Dio volle, presi sonno. Ma che dormire! Serpenti di qua, di là, di sotto, di sopra, grossi, piccoli, verdi, scuri, argentati, con e senza gli occhiali. Un guizzare, uno sgusciare, un sibilare da far venire la pelle d'oca...

Tutto a un tratto mi sveglia per un colpo sordo attraverso le gambe. Che c'è? Guardo e... il sangue mi si agghiaccia nelle vene. Là, disteso longitudinalmente attraverso le mie gambe che tremavano, c'era un serpente! Lo distinguevo bene, nel poco lume che entrava dalla finestra: la bocca aperta, la coda sottile, drizzata, di colore bruno, luccicante...

Volevo gridare e non potevo: procuravo di muovermi, ma le gambe parevano elettrizzate. Il rettile, forse un cobra, era là e mi fissava. Chiamar qualcuno? Forse, se veniva il servo con del latte, poteva attirarlo altrove: forse, accendendo un lume, il serpe sarebbe fuggito. Intanto io ero là e sudavo freddo.

Ecco, ecco: ora il viscido, lungo corpo sottile si muoveva, veniva verso la mia testa...

Mio Dio! Pregai, invocai la Madonna e, panfete! Con un balzo, scaraventai le coperte in fondo al letto, addosso al serpente e via a gambe. Chiamai il catechista, il servo, il cuoco: accendemmo i lumi, ci armammo di bastoni e tornammo dentro, alla caccia del nemico.

Alzando con l'aiuto di bastoni le coperte, con grande cautela, pronti a picchiar sodo, finalmente venne fuori l'oggetto delle nostre ricerche. Restammo tutti con un palmo di naso. Esso giaceva là, immobile, innocuo, tra le lenzuola e le coperte: era la cinghia dei miei calzoni!

Appesa alla zanzariera, mentre sognavo e mi muovevo nel sonno, essa mi era caduta addosso...

Ma che notte!

emme.



Commovente storia

Recentemente la città giapponese di Sendai celebrò il 3° centenario della morte del famoso Date Masamune. Costui aveva fatto venire nel Giappone settentrionale i primi araldi del Vangelo e cioè i missionari francescani, guidati dal B. Lodovico Sotelo.

Date Masamune fu un grande amico e protettore del cristianesimo. Ma verso la fine della sua vita, quando la persecuzione imperversava nel Giappone da oltre quindici anni, egli non poté più resistere alla pressione del Sogun ed essendo feudatario dovette proibire il cristianesimo nel suo distretto. Anche se alcuni dei suoi vassalli perseguitarono i cristiani, egli non firmò mai alcuna sentenza contro di loro. Solo

sotto il suo successore la persecuzione inferì in tutta la sua crudeltà nella parte settentrionale del Giappone. I cristiani, che non furono arrestati, fuggirono nelle solitudini delle montagne e alcuni emigrarono fin nell'isola di Yezo. Oggi ancora si conosce quell'antico rifugio: è Date Mombetsu nelle vicinanze di Muroran. Gli abitanti di quel luogo non sanno più nulla del cristianesimo; ma alcuni anni fa si trovarono colà molti ricordi del tempo cristiano.

La misteriosa cassetta.

— Io stesso — mi raccontava un signore oriundo di Date Mombetsu — ricevetti una statuetta da mio nonno, quando, finite le scuole medie, partii per l'Università di Tokyo.

Così dicendo, quel signore che mi aveva invitato a visitarlo in casa sua, tolse da una cassetta la statua e me la porse. Essa era indubbiamente di origine antica e, a giudicar dai tratti del viso, sembrava eseguita da uno scultore giapponese. Sullo zoccolo era incisa in lettere latine la seguente preghiera: *Sub tuum praesidium refugimus, sancta Dei Genitrix!* Avrei desiderato molto possedere quel prezioso gioiello, ma compresi subito che il suo possessore non se ne sarebbe privato e quindi non glielo domandai.

— Ella è invidiabile per il possesso di una tale rarità... — gli dissi. — Ma non sa nulla della storia di questa statua?

Il mio interlocutore rispose:

— Quando mio nonno mi consegnò questa statua, mi disse: « Conservala bene. Tu sei l'erede della nostra stirpe e come tale il custode di questo tesoro, che dall'antichità si trova nella nostra famiglia. Se tu sarai un custode fedele, avrai con te la fortuna; se invece ti distaccherai da questa reliquia, sarai sempre accompagnato dalla sventura! ». Questo mi disse mio nonno con solenne serietà e ho paura di violare questo legato, anche se non vedo in questa statua altro che un ricordo storico.

— Suo nonno non le disse nulla sull'origine di questa statua?

Un interessante racconto.

— Sì, mi raccontò qualche cosa... — rispose quel signore. — In una tranquilla sera d'inverno, quando i miei fratelli già erano a letto, mi condusse nella sua stanza, accese una candela e mi disse a bassa voce d'inginocchiarmi dinanzi alla tavola. Poi aprì un cofano, che era sempre chiuso a chiave e ne trasse una bella cassetta, che giaceva in fondo, sotto gli abiti. Silenziosamente si sedette accanto a me po-





nendo cautamente la cassetta sulla tavola. Stupito di questo strano modo d'agire, guardai il nonno e vidi che i suoi occhi brillanti di luce particolare stavano fissi sulla cassetta. Le sue labbra si muovevano quasi impercettibilmente. Credo che pregasse. Non osai disturbarlo.

Finalmente mi prese la mano, mi trasse strettamente a sé e mi disse sotto voce: « Tu hai adesso un'età che ti permette di conoscere il segreto della tua stirpe. Tuo padre morì prima ch'io potessi dirgli tutto. Sento che la mia vita abbandona lentamente questo corpo, e che è giunto il tempo di scegliere un custode di questo tesoro. Mostrati degno dei tuoi antenati e custodisci quello che per loro è sempre stato sacro ». Poi aprì la cassetta, ne trasse questa statua, giunse le mani e chinò il capo come per adorare. Io vedevo quella sera per la prima volta questa statua e nulla sapevo della sua presenza nella nostra casa. Per quanto avessi solo quindici anni, compresi in quel momento che mi veniva confidato un antico segreto. Congiunti anch'io le mani, sebbene non sapessi che cosa fosse la preghiera. Dopo un momento di profondo silenzio, il nonno mi domandò:

« Sai che cosa è questo? »

« Forse un *hotoke* (divinità buddista) degno di speciale venerazione... » risposi io.

« No, no. Questo è Birgen santa Maria. Da cinque generazioni è la cosa sacra della nostra famiglia. Io non posso dirti molto su di essa, perchè questo tesoro non venne mai mostrato ad alcuno e sempre vi fu un solo nella nostra famiglia, che sapesse della sua esistenza. So però che Birgen santa Maria è un buono spirito protettore della nostra famiglia. E quando questa piccola reliquia viene fedelmente conservata, la fortuna non si allontana da noi. Io stesso debbo la mia vita a Birgen santa Maria. Quando avevo undici anni, caddi in una grave malattia. Mio padre e mia madre erano già morti e mio nonno allevò me e le mie due sorelle, che erano maggiori di me. Orbene, una sera che il male si era aggravato e nessuno più credeva che potessi guarire, il nonno fece uscire dalla stanza l'infermiera e le mie sorelle, mi tolse dal letto, mi vestì con gli abiti da festa e mi portò innanzi al suo cofano, questo cofano che tu vedi. Non lo aprì, ma lo trasse da parte e nella parete si vide una piccola apertura. Il nonno tolse dall'apertura un'assicella e, dietro una tenda di broccato, si vide questa statua di Birgen santa Maria.

Il voto.

Non dimenticherò mai con quanta venerazione il nonno s'inginocchiò dinanzi a essa, stringendomi fortemente fra le sue braccia. Con gli occhi sbarrati verso la statua, bisbigliò tremando il seguente voto: « Birgen santa Maria! Tu sai che noi in tempi difficili ti abbiamo offerto un asilo sicuro. Vedi la mia necessità e salva questo bambino, poichè da lui dipende l'avvenire della famiglia. Se è necessario che la morte entri in questa casa, io offro la mia vita per il bambino! ». Poi il nonno tacque, sempre tenendo gli occhi fissi sulla statua. Io sentii improvvisamente una grande sonnolenza e quindi dissi: « Nonno, vorrei dormire ».

Allora un tremito scosse tutto il suo corpo, un sorriso illuminò le sue rugose guance, e disse ad alta voce:

« Grazie, grazie! La mia preghiera è esaudita ». Chiuse il ripostiglio, vi spinse innanzi il cofano, poi mi svestì e mi pose a letto.

« Dormi, dormi », mi disse con grande affetto accarezzandomi la testa, poi abbandonò la camera. Io debbo aver dormito a lungo, perchè quando mi svegliai il sole era già alto nel cielo. Accanto al mio letto erano inginocchiate le mie sorelle e piangevano. Pensai che piangessero per causa mia e perciò dissi loro:

« Io guarisco, il nonno ha pregato per me ».

Ma il loro pianto divenne ancora più convulso e la maggiore mi disse:

« Il nonno è morto questa notte! ».

La generosità della Vergine.

Per quanto fossi ancor bambino, compresi improvvisamente tutta la grandezza del voto fatto dal nonno per la mia vita e fui sicuro che

Birgen santa Maria aveva ascoltato la sua preghiera. Mi prese un grande timore della segreta forza di quella cosa, di cui io non sapevo nulla di preciso, e non osai mai passar davanti al luogo dove essa era nascosta. Non dissi neppur mai nulla a nessuno. Solo più tardi, quando questa casa dovette essere rinnovata e ci fu il pericolo che la reliquia venisse scoperta, io tremando la tolsi di là e la nascosi nel mio cofano.

Una minaccia.

Così mi narrò mio nonno. Poi, serrandomi fortemente la mano, quasi minacciando, continuò:

« Prenditi ben guardia, finché io vivo, di mai toccare questa statua o più tardi, quando io sarò morto, di lasciarla vedere a occhi indiscreti ». Con questa conclusione, il nonno chiuse la cassetta e la pose nel cofano fra i suoi abiti.

A questo punto, il signore chiuse la sua narrazione e a me parve che il suo volto assumesse un'espressione di angoscia. Perciò domandai:

— Prima che a me, ha già fatto vedere ad altri questa statua?

— No. Almeno io non lo credo; ma io temo la vendetta degli antenati.

— E perché proprio con me ha tradito questo segreto dei suoi avi?

Il perché di una rivelazione.

Il signore si alzò tutto commosso e passeggiò un poco per la camera; poi si fermò innanzi a me e disse:

— Lei deve sapere che io volevo una buona volta conoscere qualche cosa di questa Birgen santa Maria. Una volta fui sul punto di vendere questa statua a un professore dell'Università Vaseda, che fa collezione di questo genere di oggetti. Ma quando la tolsi dalla cassetta e la guardai, mi parve, e non so spiegarmi come, che i suoi occhi mi bruciassero fino in fondo all'anima, e giurai di non mai tradire l'eredità dei miei padri. Però, da quel giorno in cui io pensai a tradirla, non ho più trovato la pace. Forse sono gli antenati, forse è questa Birgen santa Maria, che vogliono vendicarsi. Chi è Birgen santa Maria? Ieri sera nella sua conferenza, ella ha pronunziato tre volte questo nome, e ogni volta ella ha fatto un piccolo inchino. Ella deve saperlo! Ella deve credere alla Birgen santa Maria. Per questo io ho rivelato a lei il segreto dei miei antenati.

Preziosa spiegazione.

Compresi perfettamente due cose: primo, che mi trovavo dinanzi un discendente degli antichi cristiani e, secondo, che la grazia stava lavorando in quell'anima. Gli manifestai la mia impressione e gli spiegai lungamente chi fosse la Madre di nostro Signore.

Tutto meravigliato, mi ascoltò senza interrompermi:

— E ora, — continuai, — si mostri degno dei suoi avi, che per così lungo tempo, fra mille difficoltà conservarono con tanta cura quello che poterono. Io credo ch'ella sia chiamata a rinnovare nella sua purezza primitiva la fede dei suoi antenati. Ringrazi la Birgen santa Maria, che ha sempre protetto coloro che ne hanno conservata l'immagine. Io desidero solamente che lei ripeta sovente la preghiera, che sta scritta ai piedi di questa statua: *Sub tuum praesidium refugimus, sancta Dei Genitrix*. Adesso le insegnerò ancora una breve preghiera, che le raccomando di ripetere spesso, possibilmente ogni giorno.

Gli recitai lentamente l'*Ave Maria* ed egli la scrisse. Poi s'inchinò dinanzi a me e mi disse con profonda commozione:

— Io la ringrazio, perché lei ha portato la pace nel mio cuore. E la prego di voler recitare con me per la prima volta questa bella preghiera innanzi a questa statua, che certo ha già udito tanti sospiri di gente bisognosa di aiuto.

Come potrei io descrivere la commozione del mio cuore, nel momento in cui inginocchiato accanto a un discendente dei cristiani perseguitati, con profonda riconoscenza, pregai:

Ave Maria, gratia plena?

P. GERARDO HUBER.





PICCOLO FIORE-ROMANZO DI D. CASSANO

La conversazione fiori. *Ondina* sapeva... Era degna delle più gelose confidenze. L'amore per sua sorella non si era affievolito anche quando, (fu la prima ad accorgersi), la vide entrar per la nuova via, che aveva per sbocco l'altare di Cristo. *Ondina*, la danzatrice *Ondina*, la spensierata *Ondina*, sapeva anche ragionare e tirar le sue conclusioni. Come *Kinoto*. — Perché, — si domandava la fanciulla, con una logica semplice e profonda, — due sorelle, che hanno amato la stessa madre, debbono spezzare il sacro vincolo che le ha tenute strette allo stesso cuore, anche se il loro ideale ha trovato nella vita convinzioni e aspirazioni diverse? Due fiori sbocciati sullo stesso stelo cangeranno forse natura, anche se staccati e messi in calici diversi? Due sorelle non sono forse due fiori della stessa pianta, sbocciati, cresciuti sotto il medesimo sorriso, nella luce degli stessi occhi, nella fiamma dello stesso materno amore? Per questo *Ondina* non poteva allontanarsi dal cuore di sua sorella; per questo non le aveva negato una volta sola la dolcezza del suo sorriso.

— Da parecchio tempo — confidò *Ondina* — io conoscevo il tuo segreto. L'ho rispettato, cercando di nascondere più che ho potuto agli occhi di chi ti avrebbe fatto piangere col velo della mia inalterabile stima e del più vivo affetto per te.

— Come sei buona, *Ondina*!

— Da te ho imparato a essere buona! Ora però comprendo che la tua bontà è ben più grande e stimabile della mia.

— E perché?

— Perché essa ha la sua sorgente non soltanto su questa terra!

Piccolo Fiore si confortava e si commoveva nell'ascoltar la sorellina parlare così.

— Ho condiviso la tua gioia nei giorni sereni della tua felicità — soggiunse *Ondina* — quando ti vedevo ritornare raggiante dalla casa di *Nukita*...

— Dal Banchetto di Gesù! — corresse amabilmente la giovine cristiana.

— Condivido, ora, le tue spine...

— È l'ora della prova, *Ondina*.

— Ma tu perché non reagisci?

— Perché è nostro padre.

— Anche se tratta da carnefice?

— Non parlare così, *Ondina*. Il mio Dio non vuole!

— Anche se ti uccide?

— Gesù, il Salvatore del mondo, legato, flagellato, crocifisso invei forse contro i giudei? No. Li compati, li perdonò.

— Ma tu non devi subir simili umiliazioni, non devi permettere che colui che ti diede la vita te la tolga, perché non vuoi più pensare come pensa lui.

— Io debbo seguir Cristo sulla via dolorosa e insanguinata del suo Calvario.

— Questo insegna e comanda la tua religione? Dunque, mentre il padre ti martoriava, non ti era permesso di ribellarti?

— La mia ribellione era tutta nel mio spirito: mentre egli mi percuoteva, io pregavo per lui.

— Ma ciò è incomprendibile!

— Eppure è così. La fede ch'io ho abbracciata, e per la quale sono disposta a morire, insegna che è l'anima che deve lottare e trionfare. Il nemico può uccidere il corpo dei lottatori di Cristo (ce ne furono dei milioni e tutti coronati!), ma non riuscirà a uccidere l'anima. La palma, la divina ricompensa per l'anima immortale è il Cielo. Guarda, *Ondina*, com'è bello! Che fulgore lassù! Al di sopra di quegli splendori, c'è il Regno preparato per chi lotta e muore presso la Croce redentrice!

Ondina rimase taciturna. Lasciò parlare il suo cuore: dev'essere ben grande una fede che parla così, che sopporta l'offesa così, che premia così!

* * *

Le due sorelle si ritirarono quindi silenziose. L'ultimo pensiero, con l'augurio di buona notte, fu per il fratellino.

Piccolo Fiore assicurò la sorella: — Egli riposa tranquillo, sognando forse il suo Paradiso.

Proprio così. Tarcisio sognava. Gli Angeli dalle ali d'oro, dai visi rubicondi, dalla fronte cinta

di diadema radioso, di fulgide gemme, leggeri come piume. erano scesi dall'alto e s'erano disposti di qua e di là del suo lettuccio, rivolti tutti dalla stessa parte, di dove sarebbe arrivato qualcuno. Non tardò a comparir l'atteso, un bellissimo giovinetto, in toga bianca e con una cintura celeste, il quale portava nella destra una palma. Gli spiriti celesti s'inclinarono riverenti. Il più vicino al capezzale parlò al piccolo dormiente:

— Egli viene a te. È il martire di Roma del quale tu porti il glorioso nome. Lo conosci?

— Sì.

— Bravo Tarcisio! — disse allora con armoniosissima voce il giovinetto, che portava la palma chinandosi un tantino sul suo volto: — Ciò che hai fatto ti onora e t'innalza fino a noi. Prendi, la palma è per te!

Tarcisio alzò il braccio e ricevette nella mano libera dalle fasce e da ogni traccia di ferita il ramoscello dei Martiri e degli eroi.

Poi gli Angeli s'inclinarono a lui e si dileguarono per la via del cielo.

La visione così finiva, ma Tarcisio continuava a riposare.

Il mattino seguente *Matusa*, contro il suo costume, salì di buon'ora a vedere il suo figliuolletto. Lo trovò profondamente addormentato. Legata al polso aveva la corona del Rosario, i cui grani ingemmavano la mano chiusa nel candido bendaggio. S'avvicinò. Allungò il braccio sul prezioso monile...

L'aggranfiò?

No!

CAPITOLO X

Verso un santo ideale.

Arrivò lo zio, mentre la casa era ancora sotto il nembro.

Piccolo Fiore gli raccontò con incantevole semplicità quanto era accaduto durante la sua assenza, confidandogli non solo le sue apprensioni, ma altresì la decisione alla quale la determinava quella durissima prova.

— Io — diceva la fanciulla — ho sentito ancora una volta la voce insistente del Signore, che mi chiama per sempre al suo servizio. P. Teodoro conosce da tempo il mio grande segreto; egli mi consiglia in nome di Dio. Ho deciso di consacrare la mia vita all'apostolato cristiano. P. Teodoro acconsente: che ne pensi tu?

— In un affare di tanta importanza — rispose lo zio *Togu* — io non ci debbo entrare; è il Signore che ispira, che chiama. Lodo il tuo proposito e ti dico che il tuo è un santo ideale.

— La nostra fede — aggiunse *Piccolo Fiore* — insegna così: il Signore chiama in molte maniere.

— Tuo padre, però, fu ben crudele! — scattò *Togu*, che non poteva rimettersi dallo stupore e dallo sdegno provato nell'ascoltar la descrizione della scena brutale: — Non avrei creduto che arrivasse a tali estremi.

— La Provvidenza — insisté dolcemente la nipote — prepara gli eventi: mio padre non è che uno strumento nelle sue mani. Egli, senza

saperlo, mi spinge a correre, senza più tardare, lungo la via che ho scelta per la mia vita; egli stesso, senza volerlo, mi allontana da sé per lanciarmi tra le braccia del mio Dio che mi aspetta.

— Ragioni bene, figliuola: il padre che sferza a sangue i suoi figliuoli e li minaccia di morte si rende indegno di averli vicini. Te ne puoi andare senza chiedergli il permesso!

Piccolo Fiore confessò che non avrebbe rinunciato al suo sogno anche se suo padre non l'avesse trattata male, anche se le avesse promesso la più grande felicità del mondo.

— Dio — ripigliò lo zio *Togu*, che di Vangelo se ne intendeva un pochino — è più che il padre e più che la madre. Al suo invito si deve lasciar tutto: la casa, la famiglia, quelli che ci amano e quelli che ci... odiano!

— Mio padre non mi odia! — interruppe mestamente la figlia di *Matusa*: — egli crede, imponendomi anche con la forza la sua volontà, di fare la mia fortuna. S'inganna e non lo sa! La causa non è tutta sua.

— In quest'affare — ribatté sonoramente lo zio *Togu* — c'entra qualche altro. Sì, io lo conosco... il genio malefico, che ha suscitato la burrasca; so chi è... Egli aspetta ch'io sia lontano, per eseguire i suoi piani scellerati... Teme l'aquila, lo sparpiero... S'abbatte sul pulcino, il grifagno... E cerca chi gli prepari la rete.

(Continua).



— Io devo seguir Cristo sulla via dolorosa...

Offerte pervenute



alla Direzione

INDIA - ASSAM. — Ufficio Missionario Diocesano (Vicenza) pei nomi *Olivo Serafino, Redento, Lucia, Ferdinando*. - L. Rosano (Torino) pel nome *Costanzo, Angela*. - F. Bianchetta (Salassa) pel nome *Domenico Pietro*. - M. Bigchetti (Torino) pel nome *Maria*. - L. Catellino (Lemie) pei nomi *Giuseppe, Maria*. - A. Baccino (Torino) pei nomi *Tomaso, Antonietta*. - N. N. per il nome di *Domenica Paola*. - F. Cavazzani Dora (Padova) pel nome *Roberto*. - C. Mozzali (Treviglio) pel nome *Fortunata*. - Lombardi E. Maria (Roma) pel nome *Anna Maria*. - G. Balestrini (Cantù) pel nome *Ersilia*. - D. Polese (Vittorio Veneto) pel nome *Giuseppe Eugenio*. - G. Rotondi a mezzo Unione miss. del Clero (Milano) pei nomi *Emilio, Francesco*. - Direttrice Orfanotrofio Longo (Cammarata) pei nomi *Giuseppe, Francesca*.

ISPETT. SUD - INDIA. — Ufficio Miss. Diocesano (Vicenza) pei nomi *Teresina, Settimio, Gaetano, Lucia Ferdinando*. - A. Porro Vazzoni (Andria) pel nome *Angela Antonietta*. - Recchia Bina (Andria) pel nome *Pasqua Mazzoni*. - T. Rolando (S. Stefano Roero) pel nome *Matteo*. - Prof. Lalentini (Milano) pei nomi *Maria, Giuseppe*. - D. G. Giribone (Portici - Napoli) pei nomi *Pasquale B. Olla, Francesco Bronzone, Filippo*.

CINA VISITATORIA. — D. G. Rigoni (Asiago) pel nome *Mario*.

CINA VICARIATO. — Ufficio Diocesano Missionario (Vicenza) pei nomi *Giovanni, Caterina, Ferdinando*. - M. Ghiglione (Torino) pel nome *Elda*. - A. Gasperini (Tricchiana) pei nomi *Antonio, Caterina, Luigia*. - A. Colli ved. Torre (Albenga) pel nome *Luigi Arturo*. - G. Agostini (Arco) pel nome *Giuseppina*.

SIAM. — N. N. (Firenze) pel nome *Concetta*. - E. Sodo (Venaria) pel nome *Francesco*. - A. Bianchi (Santhià) pel nome *Giovanni*. - T. Pernici ved. Bettinschi (Pian Bormo) pel nome *Cleto*. - D. V. Bologna per Amato Giuseppe (Catania) pei nomi *Giovanni, Filippo*.

GIAPPONE. — D. A. Bonaudo (Cuneo) pel nome *Benedetto*. - Ing. C. Galizzi a mezzo Pace Rosa (Bergamo) pel nome *Maria Virginia*. - L. Cappa (Novara) pei nomi *Alessandro, Vincenzo*. - Prof. A. Vultaggio (Trapani) pei nomi *Orazio, Giovanni, Paolo, Rosalia*. - R. Renzi (Montegrodolfo Forlì) pel nome *Lorenzo*.

MATTO GROSSO (Brasile). — A. Pedrazzini di Enrico (Bellinzona) pel nome *Giuseppe*.

VIC. EQUATORE. — L. Bottoli (Intra) pel nome *Giancarlo Luigi*. - Sorelle Bazzini (Milano) pel nome *Giuseppe*. - Alunni III^a Liceo governativo (Borgo Maggio, Rep. S. Marino) pel nome *Marino Italo Terzo*. - C. Prino (Cervignasco) pel nome *Andrea*. - L. Reana (Dueville) pel nome *Giovanni*. - L. Benedetto (Anagni) pel nome *Benedetto Vincenzo Angelo*.

CONGO. — P. Sovero (Muralto - Svizzera) pel nome *Gian Luigi*. - Direttore Istituto salesiano (Fogizzo) pel nome *Giovanni*. - F. Ghiretti (Cortina d'Ampezzo) pei nomi *Anna Maria, Rina, Giovannina, Elide Luigia Maria Giustina*. - A. Paoli (Mezzolombardo) pel nome *Giovanni*. - F. Mormino Penna (Scicli) pel nome *Francesco da Paola*. - C. Colombo (Lodi) pel nome *Michele*. - S. Gigante (Trivignano) pel nome *Ester Maria*.

INDIA MADRAS. — D. A. Oretto (Borgomano) pel nome *Giuseppe*. - I. Margara (Torino) pei nomi *Isabella, Rosa*. - P. Scolari (Ospialetto) pel nome *Pier Angelo*. - C. Vedova (Pecchia) pel nome *Costanzo*. - D. Girardo (Castagnole Piemonte) pel nome *Giovanna*. - M. Guenzino (Ottiglio) pel nome *Giovanni Bosco*. - A. Chiarulli (Acquaviva Fonti) pel nome *Giovanni*.

INDIA - KRISHNAGAR. — C. M. (Torino) per i nomi di *Margherita, Teresa, Alessandro, Francesco*. - L. Basetto (Oderzo) pel nome *Lucia*. - A. Cavinato (Pozzoleone) pel nome *Antonietta*. - A. Robotti Sacco (Tripoli) pel nome *Bruno*. (Continua).

Albo d'oro degli Abbonati sostenitori:

L. Muscardin - P. Signori - S. Nicosia - E. Rassiga - G. Prof. Bianchetti - M. Gallione - Fratelli Garavana - P. Tarditi - A. Baroni - V. De Marchis - Rev.da Direttrice, Livorno - G. Ratti - I. Piazza - G. Massari - C. Del Curto - B. Rigoli - M. Villa - P. Gheta - A. Sacco Robotti - S. Dotto - F. Vallauri - Fratelli Rosso - C. Cagnoni - Rev.da Direttrice, Pessione - A. Pessano - S. Musso - N. Lanzi - M. Lombardi - M. Ferroglio - A. Abrate - Sorelle Nuvoli - M. Ceretti - Collegio S. Domenico, Arezzo - G. Oriani - M. Starace - C. Restiani - U. Quaranta - B. Lovisolo - C. Mensi - L. Motta - E. Minelli - Rev.da Direttrice, Alba - M. Tasselli - G. Gambigliani - L. Parino.

(Continua).



Ciliegio in fiore

*Quando il ciliegio è in fiore
par che tutto il Giappone
esulti in un fervore
di cose belle e buone.*

*L'anima trema, piena
di pura gentilezza
davanti alla serena
floreale bellezza
dell'albero, che veste
tutti i suoi bruni rami,
nel mite aer celeste,
di candidi ricami.*

*Ma quando il fior si sfoglia,
e ogni petalo, lieve
si stacca dall'invoglia
come un fiocco di neve,
il giapponese, assorto
in quel piovere lento
che imbianca il muro e l'orto
all'alitar del vento,
dice, mentre gl'invade
un mesto senso il cuore:
« Ogni foglia che cade
è una vita che muore! ».*

EMILIO GARRO.

Concorso a premio per Maggio

*Mandar la soluzione su cartolina postale dop-
pia; i collegiali la mandino entro unica lettera,
accludendovi un francobollo da 30 centesimi per
ogni soluzione.*

SCIARADA 1^a.

Spaccio il *primiero* è di licor;
fe' l'altro Giotto, famoso;
Il *terzo*, misura ben nota, o lettor.
Unisci le parti e l'*inter* vedrai
scientifico strumento di gran valor.

SCIARADA 2^a.

Nota musicale è il *primiero*;
nume bifronte è il *secondo*;
tra gli uccelli tu vedi l'*intero*.

MONOVERBO.

GIO

È

Soluzione dei giochi precedenti.

Indovinello = Papa.

Sciarada incatenata = Rivolta.

Monoverbo = Edile.

LIBRI RICEVUTI

CAMILLA DEL SOLDATO. *MAMMA*. Editrice
S. E. I. Torino. L. 6.

Questo interessante romanzo, scritto in uno
stile elegante e disinvolto, è adatto per gli ado-
lescenti, che vi attingeranno preziose lezioni per
la vita.

G. FARINA. *LE LETTERE DEL CARD. MAS-
SAIA*. Editore Berruti. Torino. L. 17,50.

Nella prefazione, che il maresciallo Badoglio
scrisse per questa importante raccolta epistolare
dell'apostolo dei Galla, è dichiarato che « la
pubblicazione nobilmente curata dal Farina
merita di entrare a far parte essenziale e sostan-
ziale di quella bibliografia etiopica, che rimarrà
a base della storia dell'Impero dell'Africa Orien-
tale italiana ».

Le lettere sono precedute da brevi cenni bio-
grafici dell'infaticabile evangelizzatore e il bel
volume è riccamente illustrato.

M. CAVANNA VISCONTI. *IL NUOVO BUFFON*.
Ed. Paravia. Torino. L. 16.

Questo non è un libro di scienza ma di amena
lettura. Lo giudichiamo molto utile a tutti
anche come cultura, tanto più ch'è ben scritto
ed elegantemente illustrato. Adatto per le biblio-
techine scolastiche.

G. M. G. *LA GRANDE MAESTRA DELLA
VITA INTERIORE*. Ed. Marietti. L. 3.

Questo mese di maggio è dedicato alle anime
semplici per guidarle ad attingere alla limpida
sorgente del Cuore immacolato di Maria me-
diante l'amore. Volumetto scritto da una reli-
giosa con intenzione devota.

Abbonamento PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
annuo: **PER L'ESTERO:** „ L. 10 - „ L. 20 - „ L. 200



Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).